

Una nota sul toponimo *Montecchia* (di Crosara)

Diego Pescarini

‘Sabion, Mirabelo, Bastia, i è i tre monti de Montechia’

1. Introduzione

Questo contributo si propone di esaminare alcuni aspetti relativi all’etimologia del toponimo *Montecchia di Crosara* (VR). Dopo una breve analisi della documentazione, avanziò la mia proposta di considerare *Montecchia* non un suffissato di monte, come precedentemente proposto in letteratura, ma come un composto avente come secondo membro un derivato di AESCULUS ‘ischio, rovere’ indicante quindi la presenza di un bosco di ischi.

2. Documentazione

L’interesse per il toponimo *Montecchia* nasce dall’esigenza di spiegare la peculiare posizione dell’accento, che risulta notevole se confrontata con quella del tipo *Montècchio/Montècchia*. Per questi ultimi appare chiara la derivazione da una parola alterata mediante un suffisso valutativo MONTICULUM, da cui Montecchio e, con fonologia Veneta, [mon'teʃo].

Montecchia si discosta da questa trafila per almeno due motivi: a) la posizione dell’accento e b) la conservazione della velare anche nella pronuncia dialettale, che è [monte'kia] e non [monte'ʃia] (ma su questo tornerò in seguito).

Contrariamente alla realtà, però, il Dizionario di Toponomastica registra il toponimo come Montècchia, ipotizzando quindi un processo di ritrazione dell’accento a partire da un derivato di *monte*. Riporto la voce nella sua interezza:

Montècchia di Crosara (VR). Piccolo centro a 35 km da Verona, è situato nella bassa valle dell'Alpone. Secondo Olivieri 1961, 107 la voce dialettale è *Montecia*, perciò dovrebbe pronunciarsi *Montecchia*, mentre in DETI 238 la dizione locale riportata è *montàcia* [sic], quindi *Montècchia*, con successiva ritrazione dell'accento per analogia col tipo *Montècchio* [...], come sembrano confermare le forme storiche del toponimo che sono «Monteclida, Montecleda» a. 1076, 1135, «Montecletha» aa. 1185-1197 (Olivieri cit.); da queste deriva l'aggettivo etnico di tradizione dotta *montescledensi*, *monsclèdènsi* (TCI Ann.) riferito agli abitanti.

Quanto all'origine, pare presupporre un *MONTIC(U)LÉTA (Olivieri, cit.), un diminutivo di *monte* e un suffisso collettivo corrispondente quasi ad un "monticelli". La specificazione *Crosara* è tratta da un nome locale che equivale al veneto *cro[à]ra* 'incrocio'.

Si noti per prima cosa che il DETI riporta sì le voci it. *Montécchia*, dial. *Montéčča* (e non *montàcia*), ma le cita direttamente da Olivieri 1961:107, che però – come avviamo visto – riporta invece le varianti it. *Montecchia*, dial. *Monteccia* (così anche nella prima edizione del 1914). Quindi, la posizione dell'accento che si riscontra nel DETI deve essere considerato un banale errore di trascrizione e perciò bisogna concludere che non esiste alcuna traccia di *Montécchia/Montécia*, né, quindi, alcuna ritrazione dell'accento.

Sgombrato il campo da questa inesattezza, possiamo quindi procedere con l'analisi dei dati storici, considerato anche il fatto che le attestazioni medievali riportate nella voce del dizionario sono parziali. Infatti, un rapido spoglio del Codice Diplomatico Padovano (Gloria 1877) consente di recuperare attestazioni anteriori¹: il toponimo è infatti attestato come *Montecleda* sin dal 983 (e in una serie di atti successivi). Anche il Gloria considera *Montecleda* variante del tipo *Montecchio*, che però negli stessi documenti compare come *Monticlo*.

Il punto più controverso nell'etimologia proposta è l'ipotesi di un suffisso che, combinandosi con la base *monticul-* (a sua volta formatasi con un suffisso diminutivo) dia la forma attestata. Seguendo questa ipotesi dovremmo allora ricostruire l'esistenza di un suffisso con due caratteristiche ben precise: a) la capacità di attrarre su di sé l'accento di parola; b) la presenza di un elemento dentale *-t-* in grado di spiegare la trafilatura attraverso le attestazioni *montecleda*, *monteclida* (e gli aggettivi etnici, traditi per via colta, *montescledensi*, *monsclidensi*).

Un suffisso in grado di attrarre l'accento è il collettivo *-ia* (Rohlf's 1970: §1076), cfr. *porcheria*. Tale suffisso poteva in effetti formare nomi di luogo (*Turchia*, *Ungheria*, *Romania*, ecc.) anche a partire da nomi o verbi indicanti un mestiere (i primi sono spesso derivati in *-tore*), per es. *latteria*, *fonderia*, *friggitoria*, ecc. Nel caso specifico, però, appare difficile giustificare come un nome comune come *monte* possa fungere da base per il suffisso *-ia*. Ma, soprattutto, l'ipotesi di un derivato in *-ia* è da scartare perché le attestazioni più antiche (*Monteclida*, *Montecleda*, *Montecletha*) mostrano chiaramente come il suffisso dovesse contenere una consonante dentale.

Per questo motivo, bisognerebbe quindi supporre un cumulo di suffissi valutativi del tipo MONT-ICUL-ETT-A, quindi 'monticelletti'. La ricostruzione della presenza del suffisso -ETT- avrebbe il vantaggio di spiegare sia la posizione dell'accento – infatti, anche il suffisso *-ett-* è in grado di attrarre l'accento – sia la presenza di una

¹ Ringrazio Paola Barbierato per la segnalazione.

consonante dentale. Tuttavia, proprio il fatto che tale dentale prima si sonorizzi e poi scompaia ci porta ad escludere anche questa ipotesi. Tale sonorizzazione e successivo dileguo non sarebbero infatti stati possibili se in origine vi fosse stata una consonante geminata sorda, il cui esito è, senza eccezioni, una consonante scempia ma anch'essa sorda: -ETT- > ven. -et- non -ed- (quindi, ci si aspetterebbe *Montecchità).

3. Un'ipotesi alternativa

Per cercare di formulare un'ipotesi alternativa conviene ripartire dalle condizioni registrate nelle attestazioni più antiche *Monteclida*, *Montecleda*, *Montecletha* (XI-XII secolo) e conservate nell'etnico di derivazione colta *montescledensi*, *monsclodensi*.

Ho già sottolineato come uno dei problemi etimologici consista nel giustificare la presenza di una dentale sonora, poi dileguatasi, che lascerebbe quindi pensare in origine ad una dentale sorda, quindi *montecclèta.

A mio avviso, ciò porterebbe piuttosto a pensare ad un composto formato da *monte* più un derivato il fitonimo AESCULUS 'ischio, rovere'. Il fitonimo può infatti combinarsi con il suffisso -ET- che, attraverso un valore cumulativo, consente di derivare il nome di boschi e piantagioni a partire da fitonimi, per es. *pesco*, *pescheto*; *vigna*, *vigneto*, *pino*, *pineta*; *quercia*, *querceto*; ecc. Dal punto di vista formale, tale suffisso ha tutte le caratteristiche richieste: è in grado di attrarre l'accento di parola e contiene una dentale sorda scempia.

Possiamo quindi ipotizzare che alla base del toponimo in esame vi sia una parola suffissata di tipo AESCULETUM, indicante la presenza di un bosco di ischi. Sappiamo inoltre che tale nome ha generato una serie di toponimi, alcuni attestati nella medesima fascia collinare ai piedi delle prealpi venete cui appartiene anche il comune di Montecchia. Mi riferisco ai toponimi del tipo *Scledo* (ant., Caprino VR) sec. XIII, *Costa Schio* (S. mauro di Saline VR) e *Schio* (VI). Per quest'ultimo, riporti anche le attestazioni più antiche che confermano senza ombra di dubbio l'etimologia: *Ascledo* (a. 983, 1033), *Vico Scledo* (a. 1004), *Escluletum* (a. 1014), *Exculetum* (a. 1027), *Scledo* (a. 1168).

La vicenda del nome *Montecchia* sarebbe quindi parallela a quella del già citato *Schio*, con la differenza che Montecchia deriverebbe dalla composizione di *monte* con la variante *aesculeta. Per giustificare la terminazione in -a si potrebbe supporre sia un neutro plurale o, con maggior probabilità, l'esistenza di una variante femminile. Il fitonimo *ischio*, infatti, è attestato anche nella variante femminile *ischia* e non è quindi da escludere che anche il nome del bosco oscillasse fra le due varianti *ischieto* e *ischieta* (si pensi anche a casi del tipo *pino*, ma *pineta*). La variante femminile è infatti attestata in diversi toponimi: *Ischieta*, frazione del

comune di Sassoferrato (AN), *Schia*, frazione del comune di Tizzano Val Parma (originatosi probabilmente attraverso una forma *(e)sc(u)lé(t)a in parallelo con l'evoluzione del già citato Schio), *Ischitella* (FG), derivabile tramite aggiunta di un suffisso diminutivo che ha provocato un ulteriore avanzamento dell'accento: *esc(u)let-èll-a.

Infine, il parallelismo fra le vicende dei nomi del tipo *Schio* e *Montecchia* è rafforzato se si confrontano gli aggettivi etnici, derivati probabilmente per via colta e quindi maggiormente fedeli alle condizioni morfo-fonologiche degli etimi: per *Schio* l'aggettivo è *scledense*, mentre per *Montecchia* l'aggettivo è *monte scledense* o *monsclensede*, entrambi compatibili con le condizioni morfofonologiche degli etimi proposti. Per questi motivi, mi sento di concludere che il toponimo *Montecchia* derivi da un composto formato da *monte* ed *aesculeta, a sua volta derivato di ESCULUS 'ischio, rovere', indicante la presenza di un bosco di ischi.

4. *Montechia* o *Montecia*?

Giustificata la posizione dell'accento sulla base di una nuova proposta etimologia, passo ora ad esaminare un punto marginale del problema, ma ancora aperto: l'esito di CL. Il punto cruciale è che per la pronuncia dialettale l'Olivieri registra esclusivamente *Montecia*, mentre dalle informazioni in mio possesso la pronuncia dialettale è sempre *Montechia*, con esito velare da CL.

Tale esito velare è eccezionale rispetto all'evoluzione attesa del nesso in veneto, che, come abbiamo già visto, dovrebbe dare una consonante affricata, cfr. MONTICULUM > it. *Montecchio*, dial. *Montecio*.

Si tratterebbe quindi un'eccezione alla regola di palatalizzazione, giustificabile a causa dell'intrinseca resistenza al mutamento fonetico opposta dai nomi propri in generale e dai toponimi in particolare. Inoltre, sequenze del tipo velare + vocoide anteriore non sono affatto rare nella fonotassi veneta e si trovano sia in parole in cui non sussistevano le condizioni etimologiche per la palatalizzazione (come in *chi*, da QUIS) sia in una serie piuttosto ampia di prestiti di epoche diverse: *schincar* 'spuntare' < long. s k i n k a n (Bondardo 1972); schito 'escremento di volatili', cfr. got. s k e i t a n, ing. *shit*; schia 'scheggia' < SCHĪDIA., gr. σχίδιον, σχίζα; ghirlo 'trottola'/ sghirlo, vortice (cfr. ing. *to whirl*); chicara 'tazza', dallo spagn. del sec. XVI *xicara*, mod. *jicara*. Quindi, un nesso velare + [j] rappresenta sì un'eccezione all'evoluzione diacronica, ma in sincronia non viola alcuna restrizione fonotattica.

Inoltre, non possiamo escludere che, ai tempi dell'indagine di Olivieri, la variante *Montecia* non esistesse, sebbene dai miei rilievi (2012) risulta che tutti i parlanti anziani rifiutino decisamente tale opzione. Potrebbe però trattarsi di una pronuncia 'esogena', plasmata sul modello di *Montecchio/Montecio*, con cui Olivieri è entrato in contatto senza recarsi a Montecchia.

In effetti, dai miei rilievi emerge anche che la pronuncia *Montecia* inizi a diffondersi recentemente nel dialetto dei più giovani, anche a Montecchia. Potrebbe però trattarsi di un'ipercaratterizzazione del dialetto, modellata sul tipo *Montècchio/Montècio* (un centro di attrazione di ca. 20.000 abitanti, a meno di 20 km). Secondo la spiegazione popolare, infatti, *Montècchio* e *Montecchia* hanno la stessa origine e, di conseguenza, pronunce simili, da cui *Montecia*.

Ho inoltre notato che molti parlanti giovani mostrano almeno un altro caso di estensione della regola di palatalizzazione, che, come abbiamo visto, in molte varietà venete non si applicava all'esito di QUIS. Il veronese è eccezionale, in quanto si distingue dagli altri dialetti veneti proprio per la forma del pronome interrogativo/relativo *ci*, invece di *chi*. Montecchia è sul confine fra i due sottosistemi veneti, ma presenta caratteristiche più simili a quelle del veneto centrale. Montecchia è infatti uno di quei comuni veronesi posti all'interno dei confini storici della diocesi di Vicenza, che in questa area della regione coincidono con un confine di tipo linguistico (Bondardo 1972, Zamboni 1974).

Dai dati che ho raccolto, i parlanti più anziani dicono sia *Montechia* che *chi*, mentre i parlanti giovani fanno un uso di varianti palatalizzate sia per il toponimo che per il pronome. Questo sembra confermare l'ipotesi che l'esito affricato sia un ipercorrettismo, ma che il toponimo originale conservasse traccia dell'esito velare da CL+[i], proprio come nell'omologo *Schio*.

5. Perché *Montecchia* e non *Montecchia*

Osservando tutti gli esiti dei *aesculet-um/a* notiamo un tratto comune: il passaggio regolare da *e* tonica ad *i*: *Schio* e non *Schéo*, *Montecchia* e non *Montecchéa*. A mio modo di vedere, questo processo è collegato con quanto discusso nel paragrafo precedente, ovvero la mancata palatalizzazione della velare.

Per capire perché, bisogna partire dalla trafila 'ideale' dei nessi CL/GL nei dialetti veneti: in queste varietà, prima la laterale evolve in un'approssimante palatale, che poi causa la palatalizzazione della consonante precedente: [kl] > [kj] > [tʃ].

Nel caso in esame, quindi, l'esito atteso dovrebbe essere [kle] > [kje] > [tʃe], ma, come abbiamo visto in precedenza, l'ultimo passaggio della trafila non avviene e la velare rimane immutata, mentre la vocale seguente si innalza.

Come accennavo, i due fatti potrebbero essere collegati, visto che sappiamo dalla letteratura che la palatalizzazione è frequentemente innescata dalla presenza di una semivocale, mentre è assai più raro che il processo venga messo in moto da una vocale. Si considerino ad esempio l'asimmetria fra gli esiti di [li] e [lj] in Toscana, in cui [lj] palatalizza praticamente senza eccezione, mentre [li] rimane per lo più inalterato (fanno eccezione alcuni casi in cui [lli] > [li], per es. *capegli*, *begli*, ecc., che però non hanno avuto fortuna nella lingua standard).

Allo stesso modo, il fatto che nei toponimi in esame non ci sia palatalizzazione, ma si sia formata una vocale alta potrebbe essere spiegato ipotizzando che i dittonghi [kje] derivanti dall'evoluzione di [kle] si siano monottongati dando luogo ad una vocale alta [ki] che ha 'disinnescato' le condizioni canoniche per la palatalizzazione.

Bibliografia

Bondardo, Marcello (1972), *Il dialetto veronese: lineamenti di grammatica storica e descrittiva*. Verona: Edizioni di vita veronese.

Cappello, Teresa e Carlo Tagliavini (1981), *Dizionario degli etnici e dei toponimi italiani*. Bologna: Patron.

Gasca Queirazza, Giuliano, Carla Marcato, Giovan Battista Pellegrini, Giulia Petracco Siccardi, Alda Rossebastiano (1990), *Dizionario di Toponomastica*. Torino: UTET.

Gloria, Andrea (1877), *Codice Diplomatico Padovano*, 3 voll., Venezia: Regia deputazione di storia patria.

Olivieri, Dante (1961), *Toponomastica veneta*. Venezia: Istituto per la collaborazione culturale.

Zamboni, Alberto (1974). *Veneto*. Pisa: Pacini